

Luca Vendrame

Il Palù del Vescovo e il Sindacato di Cordovado dal Medioevo all'età moderna

[A stampa in: *Cordovât*, (numero unico per il 79° congresso della Società Filologica Friulana) a cura di P.C. Begotti, Udine, Società Filologica Friulana, 2002, pp. 101-116 © dell'autore]

Il tema della proprietà collettiva è stato finora affrontato dai medioevalisti italiani soprattutto dal punto di vista giuridico, allo scopo di determinare un punto comune da cui iniziare le ricerche. Questo ha comportato il rischio di “confondere una filiazione con una spiegazione”¹ e di trascurare importanti temi quali l’influenza dei beni comuni sull’economia rurale, l’evoluzione degli enti sovracomunali nati per gestire tali beni e le lotte tra i potentati locali per il loro controllo. In questo studio cercheremo di non pagare un prezzo troppo alto alla tradizione della ricerca italiana e di trattare adeguatamente tutti gli aspetti della questione.

LE ORIGINI DEI DIRITTI VESCOVILI. Il primo riconoscimento del potere feudale dei presuli concordiesi risale al 996, allorché il vescovo Benno ottenne dall'imperatore Ottone III la giurisdizione su un vasto territorio: una *silva* delimitata dai fiumi Livenza, Lemene, Fiume, Meduna, poi le decime sulle parrocchie comprese tra Livenza e Tagliamento e i diritti su *omni utilitate et integritate, campis, aratoriis, pratis, pascuis, silvis, piscationibus, venacionibus, molendinis et omnes curtes cum oratoriis, domibus, castris, villis, paludibus (...)* et omnibus rebus mobilibus et immobilibus que dici vel nominari possunt...².

Anche se all'alba del fatidico anno 1000 del passato splendore rimaneva effettivamente poco più di uno sbiadito ricordo, l'atto di Ottone III probabilmente sanciva una situazione stabilizzata, in cui la realtà urbana di Concordia spiccava nel territorio circostante in quanto sede tradizionale di un alto prelato. Attraverso un processo di spontanea acquisizione quindi, i poteri che la dottrina giuridica medioevale attribuivano all'autorità imperiale, a causa dell'oggettiva impossibilità ad esercitarli, passarono per forza d'inerzia ai potenti locali, fossero essi città o persone. Le investiture imperiali sancirono perciò uno stato di fatto in cui i diritti fondanti dell'autorità regia come quelli di fortificazione, di fodro, di pedaggio, di sfruttamento degli incolti e delle acque erano ormai passati di mano³. Fra i diritti trasmessi a noi interessa analizzare quello relativo allo sfruttamento degli incolti e delle acque, tra loro correlati data la precarietà del sistema idrografico del territorio che rendeva improduttive vastissime zone a causa dell'inesistente controllo sui molti corsi d'acqua della bassa friulana: solo con l'avvento della pompa idrovora l'uomo ha potuto intervenire seriamente per prosciugare ettari di paludi e terre imbevute d'acqua (nel 1881 oltre 10.000 ettari tra Tagliamento e Lemene erano ancora invasi dalle acque)⁴. Proprio lo sfruttamento collettivo di questi immensi incolti (mi riferisco a molteplici attività che vanno dalla pesca, alla caccia, alla raccolta dello strame) durante il medioevo e l'età moderna inciderà profondamente sullo sviluppo delle aree ove queste situazioni erano più diffuse, come nella giurisdizione vescovile di Cordovado⁵.

¹Traggo questa felice espressione da M. BLOCH, *Apologia della storia*, Torino 1969, 46. Per una visione d'insieme sui beni collettivi in Italia: *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen âge-temps modernes», IC (1987), n. 2, 554-728.

²Considerazioni e indicazioni sulle edizioni del documento citato in P. C. BEGOTTI, *Il castello di Fratta nella storia concordiese dei secoli X-XII*, in *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, a cura di A. BATTISTON, V. GOBBO, Latisana 1995, 15.

³G. TABACCO, *Città e fortezze come fulcro di sviluppo egemonico*, in *Storia d'Italia*, vol. I, Torino 1974, 142-194.

⁴I. R. PELLEGRINI, *L'altro secolo. Cent'anni di storia sociale e politica a Portogruaro (1870-1970)*, Portogruaro 2001, 21-46.

⁵Sulle origini giuridiche dei beni comunali vedi G. P. BOGNETTI, *I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al Mille*, «Rivista storica italiana», LXXVII, (1965), n. 3, 469-499; sulla differenza tra i beni delle città e

Risalgono proprio al periodo attorno all'anno Mille (1062) le prime testimonianze in atti pubblici friulani relative a terre definite *communia*⁶. Non è un caso: quello è anche un periodo di risveglio culturale ed economico per il nord Italia e anche Cordovado con il sorgere del castello attua la trasformazione da *curtis* a luogo forte⁷. Durante l'alto medioevo le pianure alluvionali - è un fenomeno europeo - ospitavano insediamenti umani soprattutto su dossi, su paleovalci, su motte. Spesso in pianura i *castra* sorgevano sulle rive più elevate dei fiumi o presso meandri fluviali (Cordovado!) per esigenze di difesa e controllo della viabilità. L'adattamento forzato all'ambiente contraddistingue dunque le scelte dell'uomo medievale il quale, condizionato dalle limitate possibilità tecnologiche più che dalla poca volontà di intervenire sull'ambiente circostante, sfrutta con abilità, come vedremo, le opportunità offerte dalla natura⁸.

L'organizzazione territoriale del potere vescovile subì delle modifiche tra XIII e XIV secolo: la distruzione del castello di Fossalta (avvenuta durante le guerre ezzeliniane della metà del '200) contribuì alla decisione di spostare, smenbrandola, la sede della gastaldia a Cordovado, a cui furono assoggettate le ville di Cintello, Teglio, San Giovanni di Casarsa, Ovoledo, Saletto e Saccudello.

Nel 1336 il nuovo vescovo concordiese Guido de Guisis iniziò una intensa e proficua opera di recupero dei diritti caduti in disuso, o di cui si era persa la memoria o che erano stati sottratti alla sua diocesi. Accertò la natura, l'entità dei diritti e le prerogative della sua carica (risalenti al tempo del vescovo Benno) mediante testimonianze giurate in quanto molta parte dei documenti originali era già all'epoca andata perduta. Si chiese ai testi, tra le altre cose, "se al vescovo di Concordia spettò il dominio e la proprietà su detto territorio e se vi siano altri possedimenti o terre posti nella sua giurisdizione, ossia laghi o lagune, fiumi, rive, selve, boschi, caccia, pesca, pascoli, prati di sua spettanza...". I giurati dichiararono "che nulla v'era in Concordia e nell'episcopato concordiese che non fosse soggetto al *principale dominium* del vescovo di Concordia e che al vescovo spettano i diritti del dominio, della proprietà pubblicamente attestate dagli antenati, per cui se qualcuno abbia terre, boschi o altri beni o diritti lo fa a titolo di feudo ricevuto dal vescovo, od a titolo di livello o per altra concessione"⁹.

IL PALUDO. Di poco precedente (12 dicembre 1329) è la prima descrizione a noi pervenuta di un vasto territorio spettante al vescovo, compreso tra *a sol levado, la via comune, a mezzo di il Castello di Fossalta et la roia che scorre per la villa de Fratta ed un certo fossato, a sera la via pubblica che se va da Cordovado a Fossalta, et dali monti li pascoli de Cordovado, il qual territorio è chiamato pallude per inondazione delle acque li anni passati era ridotto inutile e sterile*¹⁰.

Dunque fin dal 1329 le terre di cui sopra furono per tutti la *Pallude*; ma anche un paesaggio apparentemente uniforme come quello di una zona umida ha per chi quotidianamente lo vive delle particolarità degne di nota e lo si intuisce dai toponimi usati per definirlo. C'è un *Paludo Grande* e un *Paludetto* separati da una roggia (a. 1490), c'è una roggia detta *della Portella* - nome chiaramente riferibile ad opere di bonifica - che scorre in una parte della palude chiamata *Chiandellaris* (a. 1494), e una detta *de mezzo palù* (a. 1509) insieme a una detta *del paludet*¹¹. Inoltre già dai primi anni del secolo XIV le poche terre più elevate erano state rese produttive: da esse il

quelli delle comunità rurali vedi A. CASTAGNETTI, *La "campaneana" e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, 30 marzo - 5 aprile 1989, t. 1, XXXVII, Spoleto 1990, 137-174.

⁶P. S. LEICHT, *Note sull'economia friulana al principio del secolo XIII*, in *Scritti vari di storia del diritto italiano*, Milano 1943, vol. 1, 465.

⁷P. C. BEGOTTI, *Castello di Cordovado*, Cassacco 1988, 28.

⁸V. FUMAGALLI, *Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del medioevo*, in *L'ambiente vegetale*, 21-53.

⁹P. C. BEGOTTI, *Statuti di Cordovado del 1337*, Cordovado 1992, 19; il manoscritto voluto dal De Guisis è pubblicato (in qualche caso con letture dubbie) da A. SCOTTA', *La Diocesi di Concordia e le temporalità vescovili del secolo XIV*, Portogruaro 1999, 120-123. D'ora in poi da questo studio citerò: *Jura* e il numero della testimonianza.

¹⁰A. BATTISTON - V. GOBBO, *Cattastico di scrittura spettanti alla casa Valvasona per Fratta*, in *Fratta* 1995, scrittura 536. D'ora in poi da questo studio citerò: *Cattastico* e il numero della scrittura.

¹¹Rispettivamente *Cattastico* 251, 624, 470, 633.

vescovo ricavava un livello. Un esempio tra i molti possibili riguarda tale Rubrus che per *duos campos positos in palude Cordovadi, in loco dicto Belvedere* pagava al presule concordiese 4 onces di pepe¹². Ma lo sfruttamento economicamente principale di quello che chiameremo per ora Paludo di Cordovado era legato alla sua condizione di bene collettivo, di *comugna*, per usare un termine dell'epoca. Quale fosse stata la rilevanza del bene collettivo lo possiamo intuire dalla notevole mole di documenti prodotti nei secoli per supportare le ragioni delle parti nelle infinite cause discusse dai tribunali, fin quasi ai nostri giorni, per stabilire chi e in che termini avesse diritto di godere di quei beni.

Le prime discordie di cui possediamo testimonianza datano attorno alla seconda metà del XV secolo (ma sicuramente iniziarono molto prima); Venezia, che aveva da poco messo fine al secolare potere patriarcale sul Friuli, molto lentamente iniziava il riordino amministrativo di un territorio la cui situazione era resa particolarmente complessa dalla varietà dei poteri giurisdizionali e dal tentativo delle signorie locali di accaparrarsi diritti e competenze spesso non legittimati da investiture precedenti¹³. Anche i diritti di sfruttamento del Paludo di Cordovado tra XV e XVI secolo furono contesi tra tre entità, alternativamente fra loro alleate o contrapposte: il Vescovo di Concordia, il suo feudatario Giacomo Giorgio di Valvasone titolare della piccola giurisdizione di Fratta e le ville poste lungo la roggia Lugugnana (amministrativamente legate a Cordovado quelle a nord, a Concordia quelle a sud) che da sempre godevano del diritto di *comagnar* in quei luoghi.

Anche per questi episodi gli esempi non mancano. Nel 1464 Cordovado, Saccudello e Teglio e altre ville insieme col feudatario di Fratta agirono per via legale contro il Vescovo *in materia di comugne e boschi*, chiedendo che fosse mantenuta loro la facoltà di *poter boscar* (far legna nei boschi comuni), diritto evidentemente messo in discussione dal presule. Intervennero anche le alte cariche dello Stato: è del 1476 una Ducale affermando *che le comugne non si possino da persona alcuna appropriar, e convertir in suo uso a danno delli consorti soliti goder esse comugne*. Nonostante questa chiara presa di posizione della Dominante i tentativi di *usurpo* non cessarono, anzi. Nel 1488 il Capitano di Cordovado emise una istanza di sforzo (una denuncia con richiesta di rimborso per il danno subito) contro alcuni coloni di Giacomo Giorgio *per haver tagliato legne nelli boschi comuni*. L'anno dopo si stipulò un accordo tra *li sindaci delli comuni et ville del Vescovado* (sono esplicitamente citate Cordovado, Suzzolins e Teglio) e il Valvason per lo sfruttamento dei boschi e delle comugne, nel contempo denunciando il continuo tentativo degli agenti del Vescovo di disboscare e mettere a coltura le terre comuni, togliendole così al libero godimento collettivo. In altri casi le alleanze si ribaltarono e Cordovado, Cintello, Portovecchio e Fossalta rifiutarono l'appoggio a Giacomo Giorgio nella lite col Vescovo¹⁴.

Nel 1494 nella villa di Gorgo fu raggiunto un accordo (ribadito nel 1517) tra il Vescovo, che esplicitamente rinunciava a voler convertire a proprio esclusivo uso boschi e comugne, e Giacomo Giorgio con i comuni di Cordovado, Teglio, Suzzolins, Fossalta, Villanova, Vado, Giussago e Gorgo i quali riconobbero di esclusiva pertinenza vescovile le terre di più antica bonifica e già antropizzate, pari a 75 campi a misura trevigiana (circa 5217m²), situati ai bordi delle paludi sotto la strada detta delle Crosere in un sito chiamato Nogaredo. Fu decisa la ripartizione anche della Palude del Bar, amplissima zona umida posta tra Lugugnana a ovest e Giussago a sud. Al Vescovo spettarono i tre quinti, il rimanente “verso li monti, come migliori, restar debbano come Comugna alle dette ville del vescovado”, dietro pagamento di un poco più che simbolico canone enfiteutico. Ovviamente i diritti giurisdizionali su tutte le *comugne*

¹²Jura 1143, ma anche 1157, 1173, 1176, 1183, 1184.

¹³Sull'argomento, relativamente al Paludo di Cordovado vedi L. VENDRAME, *Il paesaggio di Vado dal Medioevo al XVIII secolo*, in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro 2002, 111-121; per uno studio di ampiezza regionale F. BIANCO, *Le terre del Friuli*, Verona 1994, 19-47.

¹⁴Rispettivamente *Cattastico* 61, 508, 239, 246, 249, 295; la sede episcopale concordiese ancora alla fine del XVIII secolo è portata ad esempio per quanto concerne gli usurpi e l'abitudine ad avallare le prepotenze dei *buli* armati nella giurisdizione, cfr. M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze 1956, 233.

rimanevano alla cattedra concordiese (nello specifico: la giurisdizione sulle acque, i diritti di caccia, pesca e le *poste da pecora*), e venivano materialmente verificati dai rappresentanti vescovili delle gastaldie in cui il territorio era amministrativamente diviso: dal Capitano di Cordovado per la parte settentrionale e dal Gastaldo di Concordia relativamente alla parte meridionale. Tale ripartizione, come vedremo, influenzerà anche le modalità di sfruttamento del territorio da parte delle ville aventi diritto di *haver, tinir, posseder, redur à usufrutto, migliorar e non peggiorar e trasferir in ciascaduna persona, non però alienar senza licenzia del R.mo Vescovo*¹⁵.

Tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo i termini della faccenda sembrano chiarirsi con la precisa definizione giuridica dei diritti sulla *comugna delle ville del Vescovado* (che fino ad ora abbiamo chiamato Paludo di Cordovado), e il progressivo disinteresse dei Valvasone per la giurisdizione di Fratta. In questo periodo la gestione del territorio sembra concentrarsi sui progetti di riassetto idrico, peraltro non assenti nei secoli precedenti. Basterà ricordare che nel 1434 i tegliesi deviarono un rio per immetterlo nella roggia Lugugnana e il Vescovo intervenne per ordinare la costruzione di una rosta, tre guadi e tre ponti tali da consentire a quelli di Cordovado e Suzzolins di poter raggiungere i pascoli con gli armenti senza il pericolo determinato dall'aumentata portata d'acqua¹⁶. Un anno molto importante fu il 1527: il 19 febbraio si ritrovarono sotto la loggia del castello di Cordovado - per ordine del Vescovo il quale poteva ancora ordinare la prestazione d'opera gratuita (*piovego*) essendo il titolare dei diritti feudali - i podestà delle ville di Cordovado, Saccudello, Suzzolins, Teglio, Fossalta, Vado, Giussago, Fratta e Gorgo per organizzare i lavori di manutenzione (*lavorar, et escavar certi alvei d'acque, et far arzeni dove dal Protho gli sarà mostrato*) di un canale che dai pressi della chiesa campestre di San Biagio, nella villa di Fossalta, sfociava nel Gorgo Marchesan (vicino Lugugnana). Lo scavo doveva servire ad arginare la furia delle acque del *Tiliamenti torrentis terribilis* che spesso, durante le frequenti esondazioni nei fatti esasperate dalla scarsa irrigimentazione delle acque superficiali dal Paludo, causavano danni alle comunità poste lungo il corso della roggia Lugugnana, antico ramo del fiume friulano¹⁷.

LA MISURAZIONE DEI COMUNALI. Dal XVI secolo anche Venezia si fece maggiormente attenta alle opportunità economiche che la parte continentale dello Stato offriva, promulgando sempre più spesso leggi riguardanti i *bona comunalia*. Già nel 1495 il Consiglio dei Dieci dichiarò il beni comunali proprietà statale, concedendone l'uso alle comunità, ma riservando allo Stato il diritto all'alienazione, in questo sovrapponendosi (per quanto riguarda il nostro specifico caso) al vescovo di Concordia. La legge fu ribadita anche nel 1542 e nel 1574 iniziò il lento iter che porterà alla misurazione di tutti i beni comunali esistenti nella Repubblica¹⁸. Per la Patria del Friuli il lavoro fu portato a termine nei primissimi anni del Seicento da Bernardin Belegno¹⁹. Sulla destra Tagliamento furono censiti 222158 campi piccoli (è il campo friulano pari a circa 3505 m²). La minuziosa indagine fu raccolta in cinque volumi manoscritti, contenenti *tutte le denunzie date dalli*

¹⁵Cattastico 318, 646; l'atto integrale si può reperire in Archivio Curia Vescovile di Pordenone, *Mensa Vescovile*, (=AVP, MV), b. 8, c. 132r-138v; sui fondamenti giuridici dell'accordo del 1494 si veda BOGNETTI 1965, 492.

¹⁶Cattastico 40.

¹⁷Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra feudi*, (=ASV, PF), b. 346, cc. 183v-186v; per i pioveghi vedi Cattastico 489; riporta la notizia da altra fonte E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, Brescia 1977, 244. Alla luce dei documenti non sembra condivisibile l'ipotesi che lo scavo del 1527 riguardasse il canale Taglio fatta da A. PAGNUCCO, *Cordovado*, Cordovado 1986², 83. Sull'antico corso del Tagliamento vedi V. GOBBO, *Testimonianze archeologiche e insediamenti d'età romana e altomedievale*, in *Vado* 2002, 13-15.

¹⁸G. FERRARI, *La legislazione veneziana sui beni comunali*, «Nuovo Archivio Veneto», XIX (1918), n. 36, 5-64; le leggi citate, raccolte per provare i diritti dei Mocenigo "entro il Paludo Comunale detto del Vescovado, goduto consortivamente dalli comuni che fanno sindacato sotto Concordia", si possono reperire in ASV, *Archivio Mocenigo di San Samuele*, (=AM), b. 108, fasc. «Stampa pubblico Per Magistrato Eccell. de' Proved. sopra Beni Comunali contro il N.H. Miss. Alvise Mocenigo V° detto Sebastian K., e Proc. di San Marco», c. 47.

¹⁹ASV, *Collegio V, Secreta, Relazioni*, (=R), b. 58; per i dati relativi alla nostra zona oggetto del presente studio vedi VENDRAME 2002, in *Vado* 2002, 111-112.

comuni in materia di essi beni comunali ed in altri 2 libri tutte le relazioni delle perticazioni di 10 perticatori, e conservati negli uffici della magistratura veneziana dei Provveditori sopra i Beni Comunali.

La prima perticazione dell'intero Paludo Sindacal fu eseguita dal perito Ercole Peretti nel gennaio 1606. Gli atti preparatori della misurazione si svolsero a Lugugnana, dove convennero i rappresentanti delle ville del Sindacato. Poi ogni villa inviò un rappresentante presso la cancelleria della giurisdizione di appartenenza a presentare le dichiarazioni relative alla presenza dei beni comuni nel loro territorio. Per Cordovado il 18 gennaio 1606 si presentò in castello il podestà Oliviero di Natale, il quale dichiarò che la villa godeva di una comugna detta il Sforz, pascolo degli animali che van a tirar, de campi 50 in circa, fossalata à torno à torno, poi di una comugna detta Di Belveder sopra la roia di campi 4 circa, inoltre possiedono unitamente con le altre ville del Vescovado, nominate del Sindacato, dalli loro antenati fatto, una comugna nominata il Paludo del Vescovado, a beneficio degli animali che vanno in armento, i quali comuni sono: Saccudello, Zuzzolins, Teio, Fratta, Gorgo, Fossalta, Villanova, Vado, Giussago, Lugugnana. Qual confina a sol levado con la Roia detta di Mezza Parte, et parte con li beni del Sig.r Vincenzo di Cordovado, et altri particolari della villa di Morsan, giurisdizion del Gastaldo di Pratta, et parte la roia che va al mulin di San Mauro (...) a sera le ville del Vescovado con Rivago et il Boscatto (...). Il qual Paludo è nella maggior larghezza d'uno miglio in circa e in lunghezza miglia 6, e la maggior parte d'esso è inutile per esser sottoposta all'acque, col quando li suddetti Cordovado ed altri comuni mandano li armenti al pascolo non savendo dove pascolare et in loco di far strami et benchè difficilmente se non in inverno di gran giazzo (...) et anche hanno ragione di un altro pascolo, detto il Paludetto di Bar, insieme con li detti comuni e con loro insieme hanno beneficio di usufruttarlo lo comun di Cintello e parte di Portovecchio, li abitanti di qua del Lemene et quelli della Colombara, qual paludetto è sottoposto alle acque della marina che lo occupano quasi tutto il tempo (...) del qual paludetto non ci si può servir se non in tempo di grandissimo secco (...) hanno poi ragion di pascolar per la comugna di Campagna, giurisdizion di Sesto, luogo giaroso ed inutile. Nelle comugne pascolavano anche 200 castrati i quali sono sottoposti alla beccaria del luogo²⁰.

Questo documento ci dipinge in modo efficace la realtà socio-economica in quello scorcio di secolo XVII; da allora iniziò, prima lentamente, poi sempre più rapidamente, il mutamento di usi rimasti inalterati per secoli.

Per tale motivo è d'uopo analizzare brevemente il testo nelle sue parti essenziali. Scopriamo che gli animali usati per i lavori agricoli (*van a tirar*) pascolavano in una comugna delimitata da fossi di scolo, detta Sforz. Il lemma è stato spiegato come un fraintendimento della più comune voce *suarx* intesa come “*s(f)uarx* - sforzi”, ma in realtà riconducibile alla parola “*sorti*”; così erano detti quegli appezzamenti di beni collettivi il cui sfruttamento veniva periodicamente assegnato ai particolari mediante una estrazione a sorte fra i cittadini originari di una comunità²¹. Fondamentale è lo stato giuridico del Paludo: era un bene indiviso, goduto dalle ville elencate, attraverso un organismo sovra-vicinale preesistente chiamato *Sindacato*, costituito (in un tempo imprecisato ma certamente molto lontano) addirittura dagli *antenati* degli attuali gestori. Sarà interessante studiare quali fossero le competenze di tale struttura, per il momento si può affermare che con l'omonimo organismo francese non c'erano affinità di ruoli e competenze²². Punti di contatto, da verificare più approfonditamente, possono invece essere riscontrati con analoghe strutture gestionali della montagna carnica²³.

Oltre ai diritti sul Paludo goduti in comune, quelli del Sindacato potevano pascolare gli armenti in un paludo posto a sud di Lugugnana, detto “del Bar” e nella più vicina comugna detta “Campagna”, posta lungo il confine con la giurisdizione sestense. Il livello di 15 lire da versare al Vescovo rappresentava ormai solo il ricordo della titolarità della sede concordiese sui beni comunali dopo l'accordo del 1494. Normale per l'epoca era la norma annonaria che prevedeva il

²⁰ASV, *Provveditori sopra beni comunali* (= BC), b. 468, f. 399r.

²¹G.B. DELLA PORTA, *Toponomastica storica della città e del comune di Udine*, Udine 1991, 292, 301.

²²Sugli organismi francesi vedi M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973, 196-221, P. MAURICE, *Un exemple d'organisation municipale au XV siècle: le syndicat de Chirac*, «Annales du Midi», CV (1993), n. 202, 183-208, e S. LAVAUD, *La Palu de Bordeaux au XV et XVI siècles*, «Annales du Midi», CXIV (2002), n. 237, 25-44.

²³F. BIANCO, *Carnia XVII-XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone 2000, 87-88.

diritto esclusivo della macelleria di Cordovado sugli animali allevati nelle terre comuni; notiamo poi che Cordovado si differenziava dai paesi vicini per la presenza di un certo numero di bovini allevati esclusivamente a scopo alimentare e non per gli usi agricoli, come invece accadeva nelle altre ville. Questo grazie alla presenza in castello di un certo numero di nobili (e occasionalmente anche del Vescovo), la cui ricchezza garantiva la richiesta per il desco di un prodotto, la carne di manzo, ritenuto all'epoca di lusso²⁴. Certamente poi aveva una sua importanza anche la consistenza demografica; possediamo per il 1656 una interessante statistica in cui si nota l'effettiva superiorità demica del borgo rispetto i villaggi vicini: risiedevano a Cordovado 138 uomini, 134 donne, 130 *putti* e 124 *putte* per un totale di 526, contro le 50 persone di Suzzolins e le 58 di Saccudello²⁵.

Tutti i paesi del Friuli dunque presentarono una dichiarazione analoga a quella notificata per Cordovado da Oliviero di Natale; le ville del Sindacato di Cordovado risultarono godere complessivamente degli oltre 5797 campi del Paludo del Vescovado e dei 1988 campi del Paludo di Bar. Riassumendo: le proprietà collettive si dividevano in *beni comunali* appartenenti allo stato e da questo concesso ai paesi in uso tramite un *privilegio*, e *beni comuni* per tutto assimilabili ai beni privati in quanto di proprietà delle ville. A Cordovado era riconosciuto l'uso esclusivo di 127 campi comunali, mentre solo 31 erano posseduti da Saccudello e 26 da Suzzolins dove l'uso delle "sorti" per un piccolo appezzamento di 5 campi è testimoniato dal toponimo *sors*²⁶. Il privilegio fu consegnato dopo la posa delle pietre scolpite col leone di San Marco ai confini delle giurisdizioni in cui insisteva la zona umida; tali *termini* "non dividono nè separano se non il Paludo dai beni de' particolari", non rappresentavano quindi un confine amministrativo. Gente di diverse giurisdizioni (Cordovado, Concordia, Latisana) vi pascolava insieme, anche se non sempre in armonia.

L'estensione delle terre comuni del Paludo Sindacal e del Paludo del Bar fino ai confini della Giurisdizione di Latisana rendeva tesi i rapporti con i paesi di San Mauro, San Giorgio e San Michele, accusati dalle ville vescovili di aver *usurpato con gran manazi et altre volte peggiori fatti* estese porzioni di palude²⁷. In effetti, pur avendo da sempre praticato il pascolo nelle terre vescovili, *le ville della Tisana* riconobbero di farlo senza investitura. Nel 1653 i Provveditori ai Beni Comunali sancirono lo stato di fatto concedendo il privilegio anche ai "latisanesi"²⁸, ma il diritto acquisito non contribuì ad eliminare le tensioni: ancora nel 1792 si litigava per *la cupidigia de' confinanti*²⁹.

Anche tra gente della medesima giurisdizione non sempre regnava l'armonia, ad esempio nel 1637 i Provveditori intervennero per intimare al capo del Sindacato (il meriga di Cordovado) di non acconsentire ad alterare *l'uso ordinario* - c'era stata una riunione a cui parteciparono solo i rappresentanti di alcune ville, i quali arbitrariamente decisero di bandire l'uso del Paludo del Bar agli altri - e di completare il dovuto scavo degli scoli in quanto le paludi si erano molto deteriorate³⁰. Il Sindacato doveva infatti anche badare ed organizzare la manutenzione degli scoli del paludo; ai lavori partecipavano gratuitamente gli uomini delle diverse ville finché rimase un bene comune.

Il privilegio di Cordovado fu consegnato al *meriga* Evangelista Valle, che rivestiva anche la carica di *capo del Sindacato*, nel 1608. I Provveditori consegnarono al Capitano di Cordovado e al Governatore di Concordia il 26 marzo 1610 i privilegi per le ville delle rispettive giurisdizioni³¹. Dai documenti pare che la carica di *capo* (detto anche *Capitano*) del *Sindacato* non fosse elettiva, ma

²⁴Sull'argomento, relativamente al XVIII secolo, vedi L. VENDRAME, *Il paesaggio rurale di Teglio e Cintello tra i secoli XVIII-XIX*, in V. GOBBO-E. MARIN-L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone. Uomini luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana 1997, 153-154.

²⁵ Archivio di Stato di Udine, *Confraternita dei calegari*, (=ASU, CC), b. 128.

²⁶ASV, BC, b. 256, cc. 221r-222v.

²⁷Ivi, c. 370r.

²⁸ASV, BC, b. 450.

²⁹Ibidem, b. 29.

³⁰Ibidem, b. 306.

³¹Ibidem, b. 242, c. 10r.

ricadesse per consuetudine sulle spalle del *meriga* di Cordovado, cioè del capo della villa rurale, eletto d'anno in anno *dal corpo de' villani* insieme con due *giurati*; il terzo giurato era eletto tra *il corpo dei benestanti*. Non godevano di alcuna retribuzione e non erano immediatamente rieleggibili³².

La concessione del privilegio alle ville del Vescovado implicava per queste anche degli obblighi, volti alla conservazione del bene comune (doveva venire opportunamente fossalato e segnalato da pietre scolpite col San Marco in modo tale da essere facilmente distinguibile dalle confinanti proprietà private) sia dal punto di vista giuridico (il bene era inalienabile), che naturalistico (il bosco doveva essere conservato per servire all'arsenale). L'unico uso consentito era il pascolo, infatti non si potevano arare o piantumare nuovi appezzamenti. Era altresì possibile impedire l'accesso ai *comunisti* tra i giorni di San Giacomo e San Michele e tirare a sorte tra i *particolari* lo sfruttamento dei lotti in cui veniva ripartita la *comugna* (da questo uso origina il toponimo *sforz* di cui sopra). Dei diritti descritti godevano solo i residenti, non i *foresti*³³. La storiografia ha spesso trattato il tema *originari-foresti*, qui basterà ricordare come già nel 1765 la *vicinia* di Cordovado alla domanda se nella loro villa gli usi prevedessero una disparità di diritti tra chi da "sempre" vi risiedeva e chi vi si era da poco trasferito, rispose affermando che *originari* e *foresti* godevano dei medesimi diritti di sfruttamento dei comunali, per il semplice fatto che... le terre comuni erano state già tutte alienate³⁴.

LE FUNZIONI DEL SINDACATO. L'inizio del XVII secolo vede quindi una situazione apparentemente stabile, in cui Venezia aveva finalmente messo in chiaro i diritti di tutti e il *Sindacato* esercitava le sue funzioni. Ma quali erano le competenze effettive di questo organismo sovravicinale?

La risposta ci viene suggerita da un episodio accaduto tra l'agosto e il settembre 1601, che vide protagonisti gli uomini di Villanova contrapposti al nobile portogruarese Giacomo Perinis per stabilire il diritto di quest'ultimo di far tagliare ai massari lo strame per suo uso nel Paludo del Bar. Accadde che gli uomini di Villanova si accorsero delle manovre dei lavoranti del Perinis e, forti del loro secolare diritto di sfruttamento, sequestrarono quanto era stato tagliato. Il Perini ricorse presso il Governatore di Concordia, il quale condannò i sequestranti a rimborsare con 50 lire il danno causato. Gli uomini di Villanova allora chiesero la convocazione dell'assemblea del *Sindacale solito del Vescovado* sotto la loggia del castello di Cordovado, che deliberò di ricorrere in appello ed assumere *per Sindacal* (come organo dotato quindi di poteri di rappresentanza) la causa a tutela dei comuni interessi. La sentenza definitiva stabilì la legittimità degli atti compiuti da quelli di Villanova, in quanto i massari del Perini erano sì abitanti di Colombera (località con diritto di sfruttamento in parte del Paludo), ma quello strame doveva essere portato in Portogruaro, nella casa del nobiluomo. L'episodio narrato prova l'esistenza di un potere effettivo esercitato dal Sindacato delle ville di Cordovado, a tutela degli interessi dei propri associati³⁵.

A questo punto si pone una ulteriore questione: l'organismo collettivo interveniva sempre quando si doveva difendere l'integrità del Paludo?

La risposta la fornisce ancora un processo, celebrato nel gennaio 1624, questa volta contro alcuni tegliesi, rei di aver causato un vasto incendio. Le testimonianze rese dai testi sono significative e vale la pena di riportarne ampi stralci. Giovanni Santon *era in Paludo (...) per tuor strame che aveva fatto segare, dove era anche messer Domenego dei Favri et altri per tal effetto di condur via strame. Sono stati alcuni che non li conosco che hanno dato il fuoco nel Paludo e per forza di vento il fuoco è venuto via fino a noi che havemo avuto da fare e da dire a salvarci et fuggir via con li carri*. Nella precipitosa fuga catturarono e costrinsero a seguirli in castello tale Giacomo Selva di Teglio, il quale interrogato dal Cancelliere

³²ASV, *Revisori e Regolatori alle entrate pubbliche in Zecca* (= RR), b. 942; sulle caratteristiche sociali dell'Università cordovadese P. C. BEGOTTI, *Il convento domenicano di Cordovado*, Cordovado 1998, 17.

³³AVP, *MV*, b. 51/b. Il privilegio citato riguarda Giussago, ma era uguale per tutte ville del Sindacato.

³⁴ASV, RR, b. 792.

³⁵AVP, *Processi*, (= P), b. 7, fasc. 4.

di Cordovado si autoaccusò dell'incendio e fece anche i nomi dei complici: Giovanni Moretto e Toni de' Marco detto Puppìn. Affermò che l'incendio fu appiccato all'altezza del Molinato (l'attuale Alvisopoli), ma senza uno scopo (*non per altro se non per nostro capriccio, perchè vedessimo che il tempo se voleva desconsare facendo segno di voler nevegare*), solo per divertimento, dopo aver completato il carico di stame, però con metodicità (*erimo a segare e dopo che noi ci siamo forniti et cargati li nostri carri et mandato a casa habbiamo poi dato fuoco... noi venivamo di cavezzo in cavezzo, l'uno di qua e l'altro in là dando il fuoco per il Paludo*). A giudizio dei numerosi testimoni oculari i danni furono ingenti: *sì che ha brugiato più di tre mille carri di patus..., s'è abbruciato tutto il Paludo, credo fino a Lugugnana...*, e non certo accidentali: *vidi tre huomini che si habbassavano et battevano il fuoco con l'azzalino*. Il processo si concluse con la condanna al bando per cinque anni dalla giurisdizione di Cordovado. In questo caso il Sindacato non è intervenuto - il processo iniziò per la denuncia dei privati - forse perchè si trattava di una azione delittuosa "normale", già ampiamente codificata e, anche se il danno fu grave, non metteva certamente in dubbio i diritti collettivi³⁶.

Il Sindacato pare stia in disparte anche in caso di contrasto tra ville ad esso aderenti, ne sono un esempio le liti tra Fratta e Teglio (1536)³⁷, o tra Fratta e Fossalta per furto di legna dal Paludo del Bar³⁸.

LE SETTIME. Il bisogno di denaro necessario a finanziare le guerre contro il turco portò Venezia a dare inizio alla vendita delle terre regie; iniziava così la più grande rivoluzione economica mai conosciuta fino allora nei domini della Repubblica, i cui risultati sono tutt'ora evidenti nel nostro territorio. La prima settimana (si chiamava così perchè ad ogni asta si vendeva un settimo del bene immobile) iniziò nel 1648. I circa 18 campi ceduti da Cordovado furono acquistati da Pietro Borghesaleo³⁹ e da Andrea Pison, le famiglie Villa, Todeschini e Caspi acquistarono le terre di Suzzolins⁴⁰. Nel 1791 il Paludo risultava diviso tra più di venti proprietari, alcuni titolari di pochissimi campi (di solito famiglie originarie del luogo come i Brunetti, i Martinelli, i Faventini, i Diamante, i Vida...), altri di parecchie decine o centinaia (famiglie di recente o antica nobiltà, tutte comunque residenti a Venezia come i Borghesaleo, gli Zini, i Donatis, i Persico, i Loredan...) ma la parte del leone la faceva Alvise Mocenigo, titolare di quasi 3000 dei circa 5800 campi del Paludo⁴¹.

La famiglia dogale veneziana acquistò la massima parte dei suoi beni friulani nella seconda metà del '600 (si aggiudicò 22 delle 29 vendite riguardanti il Paludo tra il 1685 e il 1688). Curiosa fu la procedura che attuarono le magistrature della Dominante per stabilire il prezzo di vendita: il Luogotenente di Udine fece convocare nel 1648 a Cordovado una riunione del *Sindacal* per stabilire quale fosse il giusto prezzo delle terre comuni da privatizzare. Fu deliberato il valore tenendo conto della maggiore o minore presenza di acque non irrigimentate; per il Paludo del Bar 3 ducati a campo, il Paludo Sindacal verso San Giorgio 5 ducati, la parte centrale dei comunali, quella attorno Fossalta e al Molinato, solo 2 ducati perchè *sottoposto alle acque*⁴². Una richiesta che era quasi una presa in giro per i villici che si trovarono a dover stimare un bene di cui usufruivano e dalla cui vendita non avrebbero ottenuto alcun giovamento, anzi. Infatti già nel 1665 i tegliesi riuniti in *vicinia* protestarono perchè la diminuzione dei comunali e del foraggio a buon mercato non permetteva loro di sostenere gli animali ed è facile immaginare come questa fosse una emergenza diffusa⁴³. Forse stimarono dei prezzi così bassi con la speranza di acquistare almeno una parte dei beni in vendita, ma come sappiamo non andò così. Le settime degli anni 1685 e

³⁶Ibidem, b. 8, fasc. 3.

³⁷Ibidem, b. 25/a, fasc. 3.

³⁸Ibidem, b. 24, fasc. 2.

³⁹Sull'ascesa sociale della famiglia tegliese dei Borghesaleo vedi A. ZANNINI, *I Borghesaleo. Una casata di terraferma al servizio della Repubblica di San Marco*, Teglio Veneto 2000.

⁴⁰ASV, BC, b. 264.

⁴¹ASV, AM, b. 108.

⁴²AVP, *Capitolo. Pievi e parrocchie*, (= PP), b. 46, fasc. 6.

⁴³Archivio di Stato di Pordenone, *Archivio Notarile antico*, (=ASP, N), b. 288, fasc. 2411.

1688 registrarono dei prezzi notevolmente più alti; si passò dai 22 ducati di Villanova, ai 17 di Fratta, ai 15 di Giussago, ai 14 Colombera, Gorgo, Stiago, Rivago, ai 13 di Vado ai 10 di Fossalta e Teglio, ai 7 di Suzzolins, ai 6 di Saccudello, ai 5 di Lugugnana.

In un cinquantennio la Repubblica riuscì a smantellare una organizzazione economico-sociale in vigore da secoli, consentendo ai Mocenigo di porre le basi di quello che diverrà l'utopico sogno di Alvise V: la realizzazione della città ideale di Alvisopoli. Esemplificativo della politica di miglioramento fondiario portata avanti con costanza per almeno 150 anni dalla famiglia è la riorganizzazione degli scoli, l'introduzione della coltura del riso e la sistemazione degli opifici idraulici, esistenti nei vasti possedimenti di recente acquisizione che senza soluzione di continuità da Feletto di Morsano arrivavano al Gorgo Marchesan, progettata nel 1673, ma studiata ben prima⁴⁴. Ne è prova la richiesta avanzata nel 1661 (quindi almeno 5 anni prima del grosso degli acquisti di appezzamenti del Paludo, evidentemente però già programmati) da Pietro Mocenigo ai Provveditori ai Beni Comunali di poter scavare un fosso che da Villanova della Tisana (località a nord del comune di San Michele al Tagliamento) doveva arrivare al mare raccogliendo *l'acque che vanno sparse* (...) così da *levar il pregiudizio che risentono i beni e il Paludo stesso*. Il progetto fu esaminato anche dal Sindacato di Cordovado, in quanto titolare di quanto rimaneva del bene comune. L'assemblea espresse un parere favorevole perché lo scavo avrebbe liberato l'aria dai miasmi generati dalle acque stagnanti, e inoltre il Mocenigo si sarebbe accollato l'intera spesa⁴⁵. La volontà del patrizio veneziano di pagare completamente i lavori avrebbe dovuto far insospettare il Sindacato: perché c'era tanta fretta d'intervenire in modo così massiccio sul territorio, rettificando, allargando, arginando alvei già esistenti, collegandoli tra loro con nuove escavazioni? Noi la risposta la conosciamo: ormai l'acquisizione pressochè totale del Paludo era solo una questione di tempo e - attraverso lo sfruttamento agricolo - si voleva rientrare dei ducati sborsati il più in fretta possibile, come testimonia l'ambizioso progetto presentato nel 1673. La situazione idrografica rendeva indispensabile una periodica attenzione alla pulizia dei vari fossi e tagli che ancor oggi segnano la zona (abbiamo già ricordato alcuni interventi succedutesi lungo i secoli); la testimonianza del 1805 di Giuseppe Locatelli, agente dell'azienda di Alvisopoli è illuminante⁴⁶. Riferì che già due volte si occupò della pulizia degli scoli dai Feletti al Molinato, l'ultima volta nel 1779, e già allora i pochi proprietari di terre nel Paludo (diversi dai Mocenigo) interessati ai lavori furono chiamati a contribuire alla spesa: ormai non c'era più la fretta del 1661 e se si poteva risparmiare coinvolgendo gli altri...

LE ULTIME VENDITE. La vendita di quanto rimaneva delle terre comuni continuò fino alla fine della Repubblica. Dopo le settime del XVII e XVIII secolo a disposizione delle ville del Sindacato rimaneva solo il Paludo del Bar, ma anch'esso aveva subito una notevole riduzione: nel 1785 (adoperando la perticazione del 1606) si valutarono in 1385 i campi già privatizzati e in 1235 quelli ancora comuni. Separati a sud dal Paludo del Bar dal canale Viola c'erano circa 300 campi detti *le Liecche*, non misurati causa l'escrescenza dell'acqua e la mollezza del fondo nel qual loco il Vescovo di Concordia dichiara di aver diritto di caccia e pesca, come anco professa l'istesso diritto (...) per tutti li canneti che fluiscono per la palude suddetta e per il paludo di Bar e la caccia sopra li detti fondi comunali⁴⁷. Ancora a fine Settecento i diritti feudali di caccia e pesca erano effettivi e tutelati. Tali rimasero ancora nel XIX secolo: risale al 1805 una legge che escludeva la libertà di caccia per la tipologia di proprietà il cui rientravano le basse vallive dette *Liecche*, recepita dalla municipalità cantonale di Portogruaro nel 1815⁴⁸. Ma se i diritti del feudatario furono sempre rispettati, lo stesso non si può dire per quelli delle ville rurali. L'ultima controversia ebbe origine nel 1789 con l'offerta d'acquisto di oltre 230 ettari del Paludo del Bar per 3877 ducati da parte del nobile bresciano Girolamo Barbera. L'affare

⁴⁴Per la bonifica della zona in epoca veneta vedi F. VALLERANI, *Praterie vallive e limpide correnti*, Portogruaro 1992, 103-108; per la nascita e lo sviluppo di Alvisopoli L. BELLICINI, *La costruzione della campagna*, Venezia 1983.

⁴⁵ASV, BC, b. 450.

⁴⁶ASU, *Notarile*, (=N) b. 594.

⁴⁷ASV, BC, b. 85.

⁴⁸A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia*, Portogruaro 1981, 123.

non andò in porto, tanto che l'opzione per l'acquisto fu rilevata dal portogruarese Angelo Basadonna nel 1794, il quale avviò subito le procedure e i capi delle ville del Sindacato furono avvisati di recarsi a Lugugnana per assistere allo scorporo dei terreni ceduti⁴⁹. La novità causò delle reazioni: le ville del Sindacato inviarono i loro rappresentanti al palazzo vescovile a Portogruaro (per Cordovado andò Giuseppe de' Giuseppi detto Sclabasso) per evidenziare come l'avviso di recarsi alla perticazione non fosse giunto in tempo utile, e nel contempo continuarono ad usare il bene ormai ex comune. La lite si trasferì nei tribunali veneziani e continuò anche dopo la fine della Repubblica. Nel 1805 la sentenza non era ancora stata emessa ma questa è, come si usa dire, un'altra storia⁵⁰.

A noi importa evidenziare come ancora in epoca napoleonica un organismo nato almeno ai primordi dell'età moderna mostri una residua vitalità, tanto da rimanere nella memoria degli uomini che nell'Ottocento lottarono per il ripristino della proprietà collettiva, e come un tema tutto sommato ancora poco studiato continui ad avere tanta parte nel nostro quotidiano⁵¹.

⁴⁹ASV, BC, b. 29.

⁵⁰Archivio Comunale Antico di Portogruaro, *Miscellanea Peleatti*, (=ACP, MP), b. 374.

⁵¹Sulle lotte contadine nell'Ottocento vedi: P. BRUNELLO, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e Friuli (1814-1866)*, Venezia 1981, 38 e A. RIZZETTO, *Una comunità agricola. Tegliò Veneto dalle origini all'unità d'Italia*, Treviso 1987, *passim*. Documenti riguardanti il Paludo Sindacal nel XIX secolo in ASV, AM, b. 122.